

IL PARTITO DEMOCRATICO

Nessuna conta, nessuna linea contrapposta
D'Alema non è intervenuto sul palco:
accolgo l'appello di Veltroni al confronto di idee

Marini: ci sono europee e amministrative
tra pochi mesi, perché parlare di congresso?
Poi gela Rutelli: federazione con il Pse

Tiene la tregua interna «Assurdo dividerci adesso»

di Ninni Andriolo / Roma



Goffredo Bettini, Walter Veltroni, Dario Franceschini e Anna Finocchiaro durante la votazione. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il tentativo ha avuto buon esito. A dispetto delle previsioni della vigilia - malgrado l'incognita parisi-prodiana - l'Assemblea costituente consente al Pd di andare oltre «la tregua» del coordinamento nazionale del dopo voto. La «conta» non c'è stata e l'ipotesi di un congresso straordinario sulla linea e sulla leadership è rimasta lontana dal padiglione 8 della nuova Fiera di Roma: dalla relazione, dalla maggior parte degli interventi e dalle conclusioni di Veltroni. «Tra pochi mesi ci sono appuntamenti di rilevanza straordinaria, come le europee e le amministrative - ha ricordato Franco Marini - Come è possibile parlare di congresso? Perché dovremmo farlo? Capirei se ci fosse un rovesciamento della linea, ma non è così». L'ex presidente del Senato ha invitato gli ex Ds a non avere paura di essere «fagocitati» dagli ex Ds. Ma ha chiesto a Veltroni «un compromesso alto» sulla collocazione europea del Pd. Netta, quindi, la distanza da Rutelli e dal suo stop al rapporto Pd-Pse. Per Marini, in attesa di realizzare «qualcosa di nuovo in Europa», si può arrivare a un patto federativo tra socialisti europei e democratici italiani.

non breve ma che il Pd può giocare fino in fondo come forza alternativa di governo». L'apprezzamento, in particolare, è riservato alle parole del segretario sul rapporto tra correnti e partito. «Credo che l'appello al confronto delle idee, non alla cristallizzazione dei gruppi di potere, vada interamente raccolto», spiegava l'ex ministro degli Esteri. E Fassino, replicando ai rilievi critici sulla democraticità del Pd avanzati da Arturo Parisi, ricordava che «nella fase di costruzione» vale per un partito «quello che vale per una persona». Per «generarla ci vuole l'accordo di due volontà. Poi man mano che cresce si costruisce una identità che si distacca da quella di chi

l'ha generato». Dibattito incentrato sul partito, ma anche sulla natura dell'opposizione al governo Berlusconi, ieri. Veltroni annuncia per l'autunno una mobilitazione contro la politica economica della destra, che culminerà in una manifestazione nazionale. Follini invita a non «scivolare in una deriva che non ci appartiene». Mentre Enrico Letta mette in guardia dalle «sbandate». Visto che prima «sembravamo la quinta colonna del governo Berlusconi e ora vogliamo fare i duri e puri». Rilievi critici che fanno parte del dibattito politico e non mettono sotto accusa la leadership di Veltroni. Ieri, in realtà, si è realizzato un «mezzo passo avanti», come lo

definisce un autorevole dirigente Pd. La stessa composizione «equilibrata» del direttivo nazionale, tra l'altro, fotografa - con l'eccezione dei parisi e di parte dei «prodiani» - lo sforzo di correnti, componenti, fondazioni, ecc, di andare oltre la tregua. Si dirà che la leadership di Veltroni appare oggi meno forte dell'altro ieri. È meno solitaria, in realtà. Il leader Pd, pur senza un voto esplicito sulla relazione, registra una rinnovata fiducia. Si prende atto, tra l'altro, che il nuovo partito deve crescere, intanto, sulle fondamenta che ci sono. Tenendo conto, cioè, degli «ex» per andare oltre. «So che in questa fase bisogna ancora garantire degli equilibri - prende atto il segretario del Pd - Ma tra qualche mese, tra qualche anno, dovremo essere solo democratici». E «il rimescolo», per Bersani, dovrà avvenire «in termini di cultura e di discussione politica» e non attraverso una «conta» interna per misurare la forza di ogni leader. Il percorso da compiere subito? «Tesseramento, feste, iniziative politiche e conferenza programmatica autunnale». Per Bersani, però, le «associazioni politiche» che costellano il Pd rischiano di ridursi «a surrogati di una cosa che non c'è e che invece ci deve essere ed è il partito».

HANNO DETTO

Fassino



Riconoscere che siamo un partito plurale non vuole dire però cristallizzarlo nelle vecchie appartenenze

Bersani



Abbiamo l'occasione di fare un grande partito popolare. Dall'opposizione il Paese possiamo anche vederlo meglio

Letta



Dobbiamo andare avanti, mescolandoci e con coraggio o il nostro partito non avrà futuro

Bindi



Il Pd è il compimento dell'Ulivo e non la sua sconfessione e che la storia è iniziata con Prodi

Marini



Nessuno ha sollevato il tema del congresso. Non ci può essere in discussione la linea

IDV Non bisogna attendere ulteriormente, c'è un'emergenza democratica che non va sottovalutata

Di Pietro: muoversi subito, non in autunno

/ Roma

«Federalismo, legalità, sicurezza, informazione e riforme. Ma anche rapporti con il Pd oggi e in vista delle elezioni europee dell'anno prossimo. L'Italia dei Valori si ritrova a Castellammare di Stabia per una due giorni strategica: conferenza programmatica di domenica e lunedì prossimi definirà linee e azioni per i prossimi mesi nelle aule parlamentari - dove l'ostruzionismo sembra ormai una strada aperta ma non neces-

sariamente obbligata - e per la piazza. Subito in piazza è il infatti «l'input» che il partito di Di Pietro ha voluto lanciare oggi dopo la «chiamata» del segretario del Pd Walter Veltroni per l'autunno. «Non bisogna aspettare l'autunno per una grande manifestazione di piazza. In autunno i buoi sono già scappati dalla stalla - ha detto Di Pietro -. Non bisogna attendere ulteriormente, c'è un'emergenza democratica che non va sottovalutata». E su questa emergenza lo stato maggiore dell'Italia dei

Valori rifletterà da sabato pomeriggio a domenica quando sarà il leader del partito ed ex pm Antonio Di Pietro a trarre le conclusioni davanti all'esecutivo nazionale. La scelta per la location dell'incontro è caduta, non a caso, sulla Campania perché «è una regione che occorre ripulire dai rifiuti e dalla camorra», una sorta di «risposta» al debutto, proprio a Napoli, del governo. La conferenza servirà a scrivere un'agenda concreta dei temi da affrontare da ora alla prossima fe-

sta del partito prevista per l'autunno: «Di fronte a un governo pericoloso, pasticciaccio e che parla per slogan - spiega il presidente dei senatori di Idv Felice Belisario - studieremo le azioni più opportune per contrastare scelte disastrose per il paese». L'ostruzionismo non sarà strada obbligata anche se «massima espressione di democrazia» perché, si spiega in ambienti dell'Idv, «vorremmo contribuire a una legislazione positiva per il Paese, per i salari, per le imprese, per la lotta alla criminalità

organizzata e alla criminalità politica». Di certo c'è che a forza di campagne, nate per protestare contro le prime decisioni del governo Berlusconi sulla giustizia, come «Arrestateci tutti» o «Lui nasconde qualcosa, io no: intercettatemi» (riferita al premier) l'Idv è diventata titolare della linea di una opposizione dura e per cui la piazza diventa fondamentale. Oggi il messaggio dei dipietristi al Partito democratico è quello di «muoversi subito».

Parisi si lamenta: poca democrazia. E invoca un altro dibattito

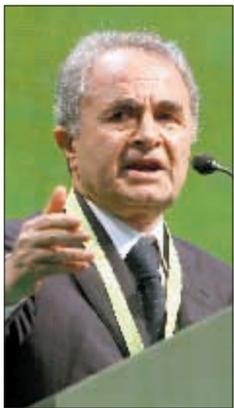
Secondo l'ex ministro manca il numero legale. Lo seguono altri ulivisti. Lerner: mi fanno ridere le finte unanimità

di Federica Fantozzi / Roma

IL FERMO IMMAGINE

dello strappo raffigura Parisi in piedi al banco della presidenza dove siedono, immobili come statue di sale, Veltroni e Franceschini. «È inaccettabile - scandisce l'ex ministro della Difesa - Non c'è il numero legale, queste decisioni non si possono prendere». Durante e per tutta l'ultima assemblea costituente del Pd, Parisi si assume il ruolo di «guastatore». Comincia con una «domanda procedurale» e finisce sbattendo la porta alla neo-direzio-

ne: in mezzo c'è la critica a un partito incapace di «onorare l'aggettivo democratico», la raccolta firme per chiedere la verifica (negata) del numero legale, la presa d'atto che «il Dna del partito» nasce «dall'equilibrio delle correnti». In realtà Parisi aveva anticipato a Franceschini e Veltroni la sua scelta. Non vuole far parte della direzione né a titolo personale né tantomeno tra i 12 in «quota Bindi», cioè in base al «criterio proporzionale» legato solo ai concorrenti alle primarie. Nemmeno ci sono i tempi per l'alternativa, comunicata troppo tardi: presentare una propria lista firmata da 280 delegati.



Arturo Parisi. Foto LaPresse

Parisi annuncia il forfait. La proposta viene girata a Gad Lerner, che rifiuta. Arriva il giorno della Fiera di Roma. L'ex ministro ascolta la relazione di Veltroni, prende la parola subito dopo: «Stiamo creando una struttura di partito che rischia di diventare il Dna, questa proporzionalità non corrisponde alla categoria delle elezioni ma all'equilibrio di

«Stiamo creando una struttura di partito che rischia di diventare il Dna»

correnti. Non è quello che ho appena sentito...». In un intervento che Marini definirà «ruvido», propone di aprire un dibattito e rinviare le decisioni a una successiva assemblea. Gli replica, a muso duro, Franceschini: «Conosco Parisi e le eccezioni formali che nascondono scelte politiche. Noi stiamo rispettando lo statuto». In molti applaudono Parisi, pochissimi lo seguono sulla via della belligeranza. Gli ulivisti Barbi e Lettieri chiedono la conta: parlano di 806 delegati presenti su 2800. Lerner annuncia: «Non voterò la relazione di Walter. Mi fanno ridere le finte unanimità». Barbi si sfoga: «Che tristezza, che mancanza di rispetto per l'assemblea». E legge l'articolo 44 dello

statuto che «per le modifiche richiede la maggioranza semplice». Lo spin doctor dell'ulivismo attacca in una raffica di interviste: «Dopo gli elettori ci hanno abbandonato anche i delegati». Veltroni ritiene il Pd l'approdo dell'Ulivo? «Ma se alla prima stazione gli hanno cambiato nome...». C'è un mare in tempesta? «Più che altro barche con molte falle». Poi: «Bisogna rispettare le regole. Vedo nel Pd troppa difficoltà a partire e a onorare l'aggettivo cui ha scelto di affidarsi. Quanto alla Sicilia: «Il 12,5% rappresenta il ridicolo per un partito che dichiara una vocazione maggioritaria». Anziché «somma» di partiti, gruppi e correnti, il Pd nasce «da un confronto libero».

Parisi si dice forte «della solitudine» ma anche dell'applauso che lo ha incoraggiato. Auspica che chi critica il leader «parli pubblicamente e non nei corridoi». Nessuno però lo sfiderà davvero. Santagata (alle primarie veltroniane) si unisce alla richiesta di rinvio: «Serve una sterzata di democrazia interna». Poi però si convince a entrare in direzione. Rosy Bindi, applauditissima quando evoca Prodi sottolineando che «il Pd non è la sconfessione dell'Ulivo ma il compimento», media tra Veltroni e Parisi. Alla fine però non segue l'ex ministro: «Quando il segretario si fa carico di rappresentare il pluralismo interno, non vedo motivo di presentare liste alternative né di rinviare il voto».